



## **Il complotto, il gioco, la realtà. Umberto Eco, George Orwell, Primo Levi, Dan Brown...**

Claudio Milanesi, Stefano Magni

### **► To cite this version:**

Claudio Milanesi, Stefano Magni. Il complotto, il gioco, la realtà. Umberto Eco, George Orwell, Primo Levi, Dan Brown.... Presses Universitaires de Provence. La réécriture de l'histoire dans les romans de la postmodernité, 2015, 978-2-85399-959-5. <hal-01713303>

**HAL Id: hal-01713303**

**<https://hal.science/hal-01713303v1>**

Submitted on 20 Feb 2018

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

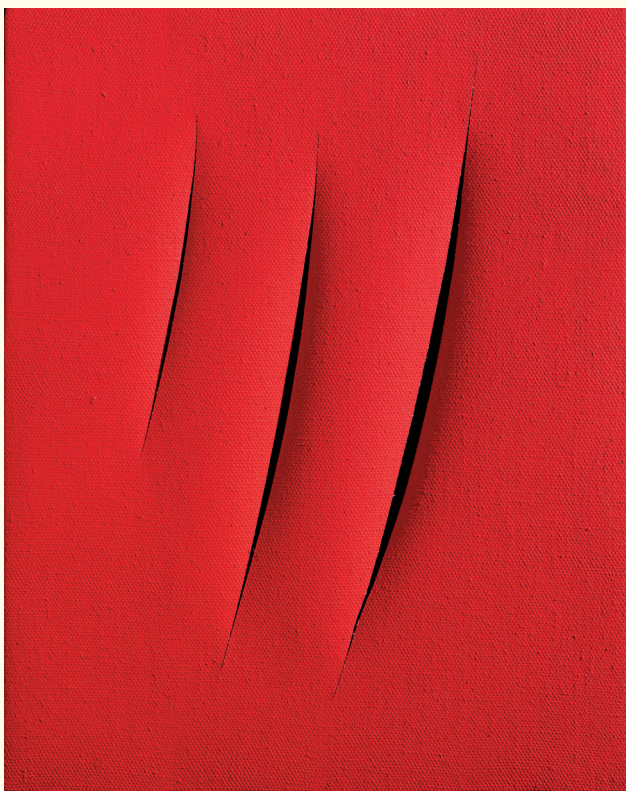
L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

sous la direction de  
Stefano Magni

La réécriture  
de l'Histoire  
dans les romans  
de la postmodernité



TEXTUELLES





*Textuelles*  
*Univers littéraires*

# La réécriture de l'Histoire dans les romans de la postmodernité

sous la direction de  
Stefano Magni  
avec la participation de Mélinda Palombi

2015

PRESSES UNIVERSITAIRES DE PROVENCE

© PRESSES UNIVERSITAIRES DE PROVENCE

AIX-MARSEILLE UNIVERSITÉ

29, avenue Robert-Schuman - F - 13621 Aix-en-Provence CEDEX 1

Tél. 33 (0)4 13 55 31 91

pup@univ-amu.fr – Catalogue complet sur [www.univ-provence.fr/w3pup](http://www.univ-provence.fr/w3pup)

DIFFUSION LIBRAIRIES : AFPU DIFFUSION – DISTRIBUTION SODIS

# Il complotto, il gioco, la realtà

Umberto Eco, George Orwell, Primo Levi, Dan Brown...

**Claudio Milanesi**

*Aix Marseille Université – CAER EA 854*

Il gioco postmoderno sulla sovrapposizione tra finzione e realtà è stato spesso svolto sul filo di una tenue separazione tra le due sfere, scivolando impercettibilmente dalla constatazione della fragilità della barriera che le separa alla negazione della possibilità di stabilirne nettamente la linea di frontiera, e arrivando quindi nei casi estremi all'affermazione di una loro sostanziale equivalenza. L'idea che cercherò di presentare in questo studio preliminare dell'ultimo romanzo di Umberto Eco è che, con *Il Cimitero di Praga*, egli abbia espresso una chiara opzione per affermare in modo inequivoco la differenza tra le due sfere, e questo grazie all'impianto narrativo del romanzo e alla sua ispirazione: in questo caso, rovesciando un'impostazione più consueta, è la finzione ad essere deputata a raccontare e spiegare un aspetto della verità storica, o meglio, è la ricostruzione narrativa e immaginaria dell'invenzione di un complotto a svelare i meccanismi della costituzione del falso mito della sua esistenza. In questo modo, rovesciando i termini classici dell'opposizione, è qui la finzione a illuminare la lettura della realtà, e a dare una forma narrativa alla possibilità di stabilire la differenza tra essa e il dato storico, riferito in questo caso al processo di diffusione del complotto ebraico nel periodo dell'emergere dei nazionalismi europei a cavallo fra il secondo Ottocento e l'inizio del XX secolo.

Umberto Eco, *Il Cimitero di Praga*, 2010. *Il Cimitero di Praga* ricostruisce nei dettagli il processo di creazione della pretesa cospirazione dei savi di Sion. Il romanzo di Umberto Eco si prende cura di mostrare in primo luogo il carattere narrativo e non fattuale del preteso complotto ebraico veicolato dai cosiddetti *Protocolli dei savi di Sion*. E secondariamente, mostra che il processo stesso della loro stesura, riscrittura e diffusione non fu di per sé una cospirazione, ma il risultato di una serie di interazioni tra i centri di potere allora in gioco e un diversificato dispositivo di sviluppo che fu al tempo stesso politico e narrativo, stratificato nel tempo, e successivamente elaborato su vari media, da attori differenti in supporti narrativi diversi con statuti di diversa natura. Al centro della trama del romanzo, vi sono quindi i cosiddetti *Protocolli dei Savi di Sion*. Falso sviluppato dai servizi russi nei primi anni del XX secolo (1903), tradotto in tedesco (1919), pubblicato sul *Times* (1920) e poi tradotto in francese e in italiano nei primi anni '20, i *Protocolli* erano stati all'inizio presentati come atti dell'incontro segreto di una setta di congiurati ebrei aventi il progetto di

infiltrare tutti i livelli della direzione della società, in particolare l'economia, la politica, la cultura, i media e l'esercito<sup>1</sup>.

Maurice Joly, *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*, 1864. Fu solo nel 1921, un anno dopo l'articolo del *Times*, che lo stesso Philip Graves, corrispondente a Istanbul del quotidiano britannico, rivelò che i *Protocolli* erano un falso ottenuto riscrivendo il *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*, un pamphlet che era stato pubblicato nel 1864 dall'avvocato e agitatore politico Maurice Joly, e diretto contro Napoleone III. Ecco qui di seguito un esempio del processo di riscrittura del *Dialogue* operato dagli estensori dei *Protocolli*. Nel *Dialogue aux enfers*, Machiavelli/Napoleone preconizza un modo (allora) inedito di manipolare l'opinione pubblica attraverso il controllo dei media, senza utilizzare la semplice coppia repressione/censura – modalità abusate dai regimi autoritari precedenti – e scegliendo invece di prendere segretamente il controllo degli organi di stampa, siano essi di destra o di sinistra, per indurli a diffondere, quale che sia il loro colore politico apparente, le idee del governo:

Dal momento che il giornalismo è una forza così grande, sai cosa farà il mio governo? Diventerà giornalista, diventerà l'incarnazione del giornalismo [...] Come Visnù, la mia stampa avrà cento braccia e queste braccia daranno la mano a ogni tendenza, di qualsiasi opinione, sparsa nell'intero paese. Si apparterrà al mio partito senza saperlo. Coloro che crederanno di parlare la loro lingua parleranno la mia, coloro che crederanno di sostenere il loro partito, sosterranno in realtà il mio, coloro che crederanno di marciare sotto le loro bandiere, marceranno sotto le mie<sup>2</sup>.

Possiamo considerare questa intuizione come un'analisi originale delle derive del regime plebiscitario di Napoleone III, come la prefigurazione di futuri sviluppi dell'area della comunicazione e della manipolazione politica, oppure come una sorta di anticipazione di meccanismi che sono ormai consolidati nei regimi autoritari (e forse anche in alcuni regimi democratici) della nostra epoca. Ma non è questo l'oggetto della nostra analisi. Quello che più ci interessa qui è ricostruire i passaggi attraverso i quali i testi letterari possono trasformarsi in mitologie moderne, ed essere strumentalizzati per farne un argomento politicamente esplosivo. Carlo Ginzburg ha ricostruito la storia di questo sottogenere narrativo, mostrando che il primo esempio di questi "dialoghi all'inferno" era stato, nel II secolo d.C., quello dei *Dialoghi* di Luciano di Samosata; in seguito, molto più tardi, nei primi anni del XVII secolo, il genere era stato reinventato da Bernard de Fontenelle. Nella seconda metà

1 Cfr. Pierre-André Taguieff, *Les Protocoles des sages de Sion. Faux et usages d'un faux*, Paris, Berg, 2004 ; Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 197.

2 Maurice Joly, *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu*, a cura di R. Repetti, tr. it. di E. Nebiolo Repetti, Genova, ECIG, 1995, p. 103-104. Edizione originale in francese: Maurice Joly, *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*, XII Dialogue, (1854) transcrit par P.-A. Taguieff, *op. cit.*, p. 458 : « Puisque c'est une si grande force que le journalisme... mon gouvernement se ferait journaliste, ce serait le journalisme incarné [...] Comme le dieu Vichnou, ma presse aura cent bras, et ces bras donneront la main à toutes les nuances d'opinion quelconque sur la surface entière du pays. On sera de mon parti sans le savoir. Ceux qui croiront parler leur langue parleront la mienne, ceux qui croiront agiter leur parti agiteront le mien, ceux qui croiront marcher sous leur drapeau marcheront sous le mien. »

dell'Ottocento, dopo la presa del potere da parte di Napoleone III, Joly lo aveva infine riattualizzato come modello generico, facendone la trama del suo pamphlet contro le tendenze autoritarie del Secondo Impero. Ginzburg ricorda che, processato, Joly era stato condannato a 15 mesi di carcere, e in seguito, scontata la pena, isolato e respinto dal suo stesso ambiente, aveva finito col suicidarsi nel 1878<sup>3</sup>.

*Les Protocoles des sages de Sion*. Agli inizi del XX secolo, 30 anni dopo la pubblicazione del pamphlet di Joly, gli estensori dei *Protocolli*, legati ai servizi segreti russi, attribuiranno il progetto di penetrazione e controllo di media, giustizia, economia e esercito agli ebrei e a un sedicente complotto ebraico. Nella citazione che segue, tratta dall'edizione dei *Protocoles des sages de Sion*, il riferimento al dio Vishnu, e l'impianto ideologico di denuncia della pretesa manipolazione dei media rivelano il legame di discendenza tra l'originale di Joly e la copia dei servizi russi:

La letteratura e il giornalismo sono le due più importanti forze educative, e per questo motivo il nostro governo si accaparrerà il maggior numero di periodici. Con questo sistema neutralizzeremo la cattiva influenza della stampa privata ed otterremo un'influenza enorme sulla mente umana. Se dovessimo permettere la pubblicazione di dieci periodici privati, noi stessi dovremmo pubblicarne trenta e così via. [...] Questi giornali, come il dio indiano Vishnu, avranno centinaia di mani, ognuna delle quali tasterà il polso della variabile opinione pubblica. [...] I chiacchieroni che crederanno di ripetere l'opinione del giornale del loro partito, in realtà non faranno altro che ripetere la nostra opinione, oppure quella che desideriamo far prevalere; nella convinzione di seguire l'organo del loro partito, costoro seguiranno in realtà la bandiera che faremo sventolare d'innanzi ai loro occhi<sup>4</sup>.

Marc Bloch, *Apologie de l'histoire ou Le métier d'historien*, 1949. Che i *Protocolli* fossero un falso, una riscrittura in chiave antisemita di un pamphlet antinaoleonico, quindi lo si sapeva fin dal 1921. Marc Bloch, storico francese che fu fra gli iniziatori della cosiddetta *Nouvelle histoire*, ha dedicato un intero capitolo della sua *Apologie de l'histoire* al processo di fabbricazione di questo falso e alle responsabilità dello storico nello stabilire il confine tra la realtà e la manipolazione. Più particolarmente, Bloch ha insistito su alcuni punti cruciali: la differenza tra vero e falso, il ruolo importante che svolge il "dubbio" esaminatore per stabilire questa differenza, e la concreta possibilità offerta dalla critica delle fonti per stabilire tale differenza:

3 Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce*, op. cit., p. 185.

4 *Protocolli dei "savi anziani" di Sion*, a cura di S. Nilus, Roma, La Vita italiana, 1921, p. 26. Versione digitalizzata pubblicata in [www.juliussevola.it](http://www.juliussevola.it). Edizione francese: *Protocoles des sages de Sion*, chap. XII, Paris, Bernard Grasset, 1921 (rééd. 1933 et 1937), transcrit par P.-A. Taguieff, op. cit., p. 458-459 : « La littérature et le journalisme sont les deux forces éducatrices les plus importantes, c'est pourquoi notre gouvernement sera le propriétaire de la plupart des journaux. Par là l'influence nuisible de la presse privée sera neutralisée et nous acquerrons une influence énorme sur les esprits. Si nous autorisons dix journaux, nous en fonderons trente et ainsi de suite... Ils auront, comme le dieu indou Vichnou, cent mains dont chacune accélérera le changement de la société ; ces mains conduiront l'opinion dans la direction qui conviendra à notre but... Les imbéciles qui croiront répéter l'opinion du journal de leur parti, répéteront notre opinion ou celle qui nous plaira. Ils s'imagineront qu'ils suivent l'organe de leur parti et ils suivront en réalité le drapeau que nous arborerons pour eux. »



Il vero progresso si compì quando il dubbio divenne esaminatore, come diceva Volnay: quando in altri termini furono via via elaborate regole oggettive che, tra la verità e la menzogna, permettono di effettuare un vaglio<sup>5</sup>.

Per Bloch, il dubbio, se condotto razionalmente, non è affatto un elemento distruttivo della conoscenza, ma diventa, al contrario, uno strumento della conoscenza stessa:

Al pari della scienza cartesiana, la critica della testimonianza storica fa *tabula rasa* della credenza. Inoltre, al pari della scienza cartesiana, compie questo implacabile sovvertimento di tutti gli antichi puntelli al solo fine di giungere per questa via a nuove certezze (o a grandi probabilità), debitamente provate. In altre parole, l'idea che la ispira implica un capovolgimento quasi totale delle antiche concezioni del dubbio. Che i suoi morsi sembrassero una sofferenza o che invece vi si trovasse non so qual nobile dolcezza, sino a quel momento il dubbio era stato considerato solo come un atteggiamento mentale puramente negativo, come una semplice assenza. Ormai invece si crede che, usato razionalmente, possa divenire uno strumento di conoscenza<sup>6</sup>.

Attraverso il testo fondatore di Marc Bloch, la moderna storiografia rivendica quindi la capacità che le è propria di sceverare il vero dal falso sulla base di una critica delle fonti razionalmente condotta, metodo che rappresenta la pratica applicazione della concezione positiva del dubbio. È questo un aspetto cruciale dell'analisi che stiamo conducendo. Ed è un nodo teorico indispensabile per far fronte alle derive "narrativistiche" di un certo postmodernismo e delle conseguenti distorsioni negazioniste che ne sono potute derivare.

Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*, 2011. Se andiamo a rileggere il romanzo di Umberto Eco, troviamo diverse riprese di queste tematiche. Quella che segue è, ad esempio, la presentazione del modo in cui il capitano Simonini, doppio protagonista e voce del romanzo, presenta la sua personale teoria del complotto, o meglio del modo in cui il protagonista del romanzo sintetizza quello che lui stesso definisce «la forma universale di ogni complotto possibile»<sup>7</sup>.

Pensiamo a congiurati che provengano da ogni parte del mondo a rappresentare i tentacoli della loro setta protesi in ogni paese, raduniamoli in una radura, in una

5 Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969, p. 89. Edizione originale francese: Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Le métier d'historien*, édition électronique réalisée à partir de l'édition de la Librairie Armand Colin, Paris, 2<sup>e</sup> éd., 1952, (1<sup>re</sup> éd. 1949), p. 49 : « Le vrai progrès est venu le jour où le doute s'est fait, comme disait Volney, 'examineur' ; où des règles objectives, en d'autres termes, ont été peu à peu élaborées qui, entre le mensonge et la vérité, permettent d'établir un tri. » Il Volnay citato nel testo è Constantin Chasseboeuf, comte de Volnay (1757-1820), storico e filosofo della storia.

6 Marc Bloch, *Apologia della storia*, op. cit., p. 85. Edizione francese: Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*, op. cit., p. 51 : « Comme la science cartésienne, la critique du témoignage historique fait table rase de la créance. Comme la science cartésienne encore, elle ne procède à cet implacable renversement de tous les états anciens qu'afin de parvenir par là à de nouvelles certitudes (ou à de grandes probabilités), désormais dûment éprouvées. En d'autres termes, l'idée qui l'inspire suppose un retournement presque total des conceptions anciennes du doute. Que ses morsures parussent une souffrance ou qu'on trouvât en lui, au contraire, je ne sais quelle noble douceur, il n'avait guère été considéré jusque là que comme une attitude mentale purement négative, comme une simple absence. On estime, désormais, que rationnellement conduit, il peut devenir un instrument de connaissance. »

7 Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, Milano, 2010, p. 95.

grotta, in un castello, in un cimitero, in una cripta, purché sia ragionevolmente buio, facciamo pronunciare da uno di loro un discorso che ne metta a nudo le trame, e la volontà di conquistare il mondo [...] Ecco una forma da riempire a piacere, a ciascuno il suo complotto<sup>8</sup>.

Alexandre Dumas, *Joseph Balsamo*, 1846/1849<sup>9</sup>. Attraverso Simonini, *Il Cimitero di Praga* ripercorre le origini delle moderne teorie della cospirazione nella cultura popolare a partire dalla metà del XIX secolo, trovandone una forma embrionale ma già complessa nei romanzi di Alexandre Dumas, e indica fra l'altro anche uno dei meccanismi psicologici che verranno invocati più tardi per elaborare un principio di spiegazione dell'enorme diffusione delle teorie del complotto nelle odierne società di massa. La credenza in un complotto offre una compensazione alle frustrazioni individuali, che sono inevitabili e persino crescenti in società al tempo stesso affluenti e ineguali, dove l'estrema ricchezza dei pochi si offre senza mediazioni allo sguardo dei tanti che dal possesso sono invece esclusi:

Ma, si chiede ciascuno, perché io invece sono sfavorito dalla fortuna (o almeno non tanto favorito quanto vorrei), perché mi sono negati favori concessi invece ad altri meno meritevoli di me? Poiché nessuno pensa che le sue sventure possano essere attribuite a una sua pochezza, ecco che dovrà individuare un colpevole. [Col complotto che sta al centro di *Joseph Balsamo*] Dumas offre alla frustrazione di tutti (ai singoli come ai popoli) la spiegazione del loro fallimento. È stato qualcun altro, riunito sul monte del Tuono, a progettare la tua rovina<sup>10</sup>...

Pierre-André Taguieff, *L'imaginaire du complot mondial*, 2006. Secondo Pierre-André Taguieff, questo aspetto revanscista non è l'unico dispositivo sociale che spiegherebbe la diffusione del complottismo. Taguieff ne invoca altri, su cui torneremo più tardi, e considera questo aspetto sociale, colorato di un classismo ingenuo, il derivato di uno dei meccanismi che lui ritiene centrali, e cioè la rivolta contro la razionalizzazione e l'uniformizzazione delle società contemporanee, che dà vita alla convinzione che esista una spiegazione semplice e nascosta delle disuguaglianze, e quindi alla ricerca di individui o di gruppi ritenuti responsabili delle storture e delle ingiustizie del sistema:

Che cosa si nasconde dietro ciò che vediamo, e che consideriamo reale, un semplice effetto o un'apparenza ingannevole? Qual è il motore nascosto di questo processo mostruoso, chi sono i responsabili occulti della marcia insensata e senza speranza del mondo<sup>11</sup>?

Dan Brown, *The Da Vinci Code*, 2003. Le teorie del complotto sono una magnifica macchina narrativa. Trasportiamoci con un balzo dalla metà dell'Ottocento al nostro tempo attuale, dagli albori delle società capitalistiche al pieno dispiegarsi

8 *Ibidem*.

9 Alexandre Dumas, *Joseph Balsamo*, Robert Laffont, coll. Bouquins, Paris, 1990 [1 edizione nel giornale *La Presse* fra 1846 e il 1849].

10 Umberto Eco, *op. cit.*, p. 96.

11 Pierre-André Taguieff, *L'imaginaire du complot mondial. Aspects d'un mythe moderne*, Paris, Mille et une nuit, 2006, p. 196 : « qu'y a-t-il derrière le visible, et qu'on tient pour le réel, simple effet ou trompeuse apparence ? Quel est le moteur caché de ce processus monstrueux, quels sont les responsables occultes de la marche insensée et désespérante du monde ? ». Traduzione nostra.

delle nostre società della comunicazione, e trasformatesi paradossalmente in società del sospetto e dell'incertezza. Il postmoderno ha fatto delle teorie cospirative una macchina narrativa perfetta, un meccanismo principe per la creazione di storie e di mitologia. Limitiamoci ad alcuni esempi, spaziando dalla letteratura commerciale globalizzata che ne ha fatto un argomento di vendita al caso di un loro utilizzo critico, in cui la loro applicazione estremizzata pare finalizzata, più che alla loro certificazione come principio esplicativo, allo svelamento del loro linguaggio e della loro logica. Nel classico bestseller del nuovo mondo globalizzato, il *Da Vinci Code* dello scrittore americano Dan Brown<sup>12</sup>, il cui successo letterario è stato poi demoltiplicato dalla trasposizione cinematografica, al cuore della trama vi è una setta che tramanda un segreto, quella del fantasioso Priorato di Sion.

Giuseppe Genna, *Nel nome di Ishmael*, 2001. Se ci spostiamo invece sul versante più critico delle moderne mitologie mediatiche, troveremo che anche lo scrittore milanese Giuseppe Genna ha largamente utilizzato, seppur con intento demistificatorio, le teorie del complotto in chiave narrativa: nel secondo romanzo del ciclo dell'ispettore Lopez, *Nel nome di Ishmael*, Genna ha inventato il complotto della setta esoterica di Ishmael per poter raccontare il terrorismo durante i trent'anni della guerra fredda. E nel terzo romanzo della stessa serie, *Non Toccare la pelle del Drago*, Genna ha poi reinventato il "pericolo giallo" per evocare il fantasma collettivo della penetrazione cinese e del suo preteso disegno di dominio in Europa e nel mondo<sup>13</sup>. Non è del resto casuale che il narratore evochi – anche se quasi *en passant* – una sorta di continuità fra i fantasmi del complotto ebraico e quelli del pericolo proveniente dall'Estremo Oriente:

La Cina spiccava il volo. La sua radice è il cielo. È imparentata con le stelle. È la Terra di Mezzo. I cinesi sono gli ebrei del nuovo millennio, il popolo di Dio autorizzato a diffondere il suo verbo nell'universo. I cinesi sono il popolo incaricato di fare terminare il mondo, secondo le profezie<sup>14</sup>.

Pierre-André Taguieff, *L'imaginaire du complot mondial*, 2006. Le teorie del complotto sono ormai esondate dalla narrativa e, attraverso la crescente attività di manipolazione mediatica propria all'esplosione delle reti sociali, sono diventate principio esplicativo dell'attualità: è il caso delle teorie del complotto originatesi dopo gli attentati dell'11 settembre. In occasione degli attentati dell'11 settembre 2001, la forza convincente e affascinante delle teorie del complotto è trascinata fuori dalla sfera del romanzo per diventare un principio di spiegazione degli eventi attuali: è stato così che la diffusione delle teorie più fantasiose di una supposta cospirazione si è moltiplicata<sup>15</sup>. Nel nostro secolo, le teorie della cospirazione stanno evidentemente guadagnando la sfera della mentalità. Complotto, dietrologia, sospetto: sono questi ormai meccanismi narrativi

12 Dan Brown, *The Da Vinci Code*, New York City, Doubleday, 2003.

13 Giuseppe Genna, *Nel nome di Ishmael*, Milano, Mondadori, 2001; ID., *Non toccare la pelle del drago*, Milano, Mondadori, 2003.

14 Giuseppe Genna, *Non toccare la pelle del drago*, op. cit., p. 147.

15 Umberto Eco ha più volte trattato la questione del segreto, del mistero e della credenza nelle sette segrete. Cfr. ad esempio U. Eco, «La bella magia del mistero dai Rosacroce a Wikileaks», *la Repubblica*, 27/06/2013.

diventati principi quasi automatici adottati nella lettura della realtà da larga parte del pubblico della comunicazione mediatizzata, diventato al tempo stesso recettore e attore da che si è sviluppata la galassia delle reti sociali. Secondo Pierre-André Taguieff, a spiegare questa penetrazione delle teorie complottistiche, concorrono una serie di concause proprie all'epoca della comunicazione globalizzata: un certo sviluppo di una sorta di paranoia collettiva alimentata dalla cultura del sospetto e dal discredito delle *élites*; la sensazione di impotenza diffusa nei confronti della gestione sempre più elitaria del governo mondiale dell'economia; il diffuso rifiuto della secolarizzazione delle società contemporanee che ha prodotto in parte dell'opinione una ricerca indeterminata di senso; una sorta di rivolta contro l'eccessiva razionalizzazione del discorso pubblico, rivolta che si traduce nella creazione di mitologie irrazionali impregnate di uno spiritualismo e di un misticismo superficiali e di facile presa; l'ignoranza diffusa in gran parte di quei settori dell'opinione che, di solito condannati al silenzio, hanno ora l'opportunità di prendere la parola sul teatro universale interattivo del Web.2.0; la volontà di acquisire (e la convinzione di poterci riuscire) una specie di sapere accelerato da parte di cittadini che hanno assunto nei confronti della conoscenza un atteggiamento di mero consumo; e infine, sullo sfondo, una miscela di anti-americanismo proprio agli anni del cosiddetto Nuovo Ordine Mondiale inaugurato nel dopo guerra fredda con le guerre del Golfo, e di antisemitismo, a volte coperto dal fragile velo dell'antisionismo, in altre occasioni apertamente rivendicato<sup>16</sup>.

Adolf Hitler, *Mein Kampf*, 1925. Questa diffusione capillare delle teorie del complotto in epoca contemporanea trova un predecessore nell'antisemitismo politico del Novecento e particolarmente nell'evocazione della cospirazione ebraica da parte di Adolf Hitler nel suo opuscolo programmatico *Mein Kampf*. Hitler cita chiaramente i *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* come prova della concreta esistenza del pericolo ebraico in Germania, e come ragione che giustifica e legittima il programma antisemita del nazionalsocialismo:

Quando questo libro [*I Protocolli dei savi di Sion*] diventerà il patrimonio comune di tutto il popolo, il pericolo ebraico potrà essere considerato scongiurato<sup>17</sup>.

Henri Makow e il Cospirazionismo. Hitler sapeva che i *Protocolli* erano un falso. Ma lo ha consapevolmente usato per farne uno strumento di propaganda anti-ebraica. Ma non è rimasto solo. Nonostante l'evidenza che si tratti di un falso, i *Protocolli dei savi di Sion* continueranno a essere evocati da diversi settori e in svariate occasioni per tutto il XX secolo, anche dopo la sconfitta del nazismo, e soprattutto dopo la nascita e la crescita dello stato di Israele; ancora oggi, i *Protocolli* circolano nelle librerie e sul web, nei circoli antisemiti nel mondo occidentale e nella galassia dell'antisionismo nel mondo arabo e musulmano. Gli esempi della sopravvivenza della credenza nel complotto ebraico sono innumerevoli. Ne ho scelto uno particolarmente illuminante, proveniente da un sito complottista nordamericano, in cui spiccano il legame

16 P.-A. Taguieff, *L'imaginaire du complot mondial*, op. cit., p. 194-198.

17 Adolf Hitler, *Mein Kampf* [1925], 1.11 (traduzione. francese, *Mon combat*, s.d., p. 161, consultabile all'indirizzo: <<http://www.abbc3.com/historia/hitler/mkampf/fra>>, traduzione nostra).

istituito fra due fantasmi classici del complottismo – il complotto ebraico e quello massonico – e il rovesciamento dell'ordine temporale dei testi. In questo modo, all'autore, il complottista canadese Henri Makow, risulta evidente che sia stato Maurice Joly ad aver plagiato dei *Protocolli* che gli sarebbero preesistenti e non il contrario, come è invece provato dalla ricerca storica da quasi un secolo. Ma al cospirazionista Henri Makow poco importa della realtà, anzi: più un'affermazione appare contraria a quella che egli ritiene una "verità ufficiale" elaborata e diffusa dai grandi media controllati dal complotto che avrebbe a suo parere messo a punto una cosiddetta *Secret agenda*, più essa risulterà credibile ai suoi occhi e a quelli del pubblico dei suoi lettori:

*I Protocolli dei savi di Sion* sono in sostanza un brillante progetto per la tirannia, cioè per il Nuovo Ordine Mondiale. Sono la chiave per capire la nostra attuale situazione (Non si tratta della condanna di tutti gli ebrei, ma solo di quel nucleo di banchieri e dirigenti Massonici che dirigono la Guerra diabolica contro la razza umana) [...].

Leggendo lo studio di Kerry Bolton, *The Protocols of Zion In Context* (Renaissance Press, 2003), appare chiaro che era Joly a plagiare i Protocolli e non viceversa<sup>18</sup>.

Marc Bloch, *Apologie de l'histoire ou Le métier d'historien*, 1949. Facciamo un passo indietro. Marc Bloch ricordava che fin dagli albori della rivoluzione scientifica, Pierre Bayle (1647-1706), filosofo scettico ma realista, esprime chiaramente la fiducia nelle capacità conoscitive del pensiero umano. Oggi diremmo che anche se il postmoderno ha abbondantemente provato che le strutture narrative possono essere piegate al gioco della sovrapposizione fra realtà e finzione, un certo grado di sicurezza nella conoscenza del mondo esterno non è per questo diventato impossibile da raggiungere. È evidente che l'errore (della memoria, della testimonianza, dell'interpretazione) è sempre possibile, e il gioco narrativo costituisce un'edificante palestra dell'esercizio del dubbio e della precauzione con cui è necessario seguire il percorso della convalida della verità di una traccia o di una spia del passato. Ma l'esistenza di questi ostacoli naturali alla conoscenza (per non parlare di quelli scientemente istituiti) non azzerava per sempre la capacità del pensiero di stabilire la distinzione tra un evento realmente accaduto e un evento inventato di sana pianta. Sempre nella

18 Henry Makow, in [www.rense.com](http://www.rense.com): «*The Protocols of the Elders of Zion* is essentially a brilliant Master Plan for tyranny, i.e. the New World Order. It is the key to understanding our present predicament. (This is not a condemnation of all Jews, only the nucleus of bankers and high-level Masons directing this diabolical war against the human race). [...] Reading Kerry Bolton's monograph "The Protocols of Zion In Context" (Renaissance Press, 2003) it became obvious that Joly was plagiarizing from The Protocols and not vice-versa». Traduzione nostra.

Henri Makow (n. 1949), cospirazionista canadese, diffonde, sul proprio sito e con le proprie pubblicazioni, le sue teorie sulla cospirazione mondiale contro la famiglia e la libertà. Questa cospirazione, che in una certa misura sembra sovrapporsi e confondersi con quella guidata da una setta denominata Gli Illuminati, e che starebbe realizzando la sua *Secret agenda*, sarebbe una sorta di concentrato delle ideologie novecentesche (dal comunismo al liberalismo) e delle sette e partiti che le avrebbero imposte (dalla massoneria fino ai governi occidentali), che sarebbero tutti guidati da una forza occulta costituita dalla finanza internazionale. La derivazione delle sue teorie paranoico-complottiste da alcuni schemi narrativi del *Dialogue aux enfers* e dei *Protocolli dei savi di Sion* appare in tutta evidenza in molti dei suoi scritti.

sua *Apologie de l'histoire*, a proposito delle fallibilità della testimonianza, dopo averne sottolineato i pericoli e spiegato le ragioni, Marc Bloch concludeva:

Conviene pertanto vedere a quali conclusioni queste osservazioni, forse pessimistiche, ma solo in apparenza, impregnino d'ora in poi i nostri studi. Esse non toccano la struttura elementare del passato. La parola di Bayle rimane sempre giusta: «Non si troverà mai un'obiezione valida contro questa verità: Cesare ha sconfitto Pompeo e, qualsiasi fondamento si voglia dare alla discussione, non si troveranno verità più salde di questa proposizione: *Cesare e Pompeo sono esistiti e non furono una semplice modificazione dell'anima di coloro che scrissero la loro vita*»<sup>19</sup>.

George Orwell, 1984, 1949. È vero che, in determinate circostanze, il nostro tempo sembra essere fatto apposta per mettere in dubbio la possibilità di conoscere e ricordare il passato. La manipolazione e, nei casi estremi, la cancellazione della memoria, sono pratiche correnti del discorso e della pratica politica. La nostra fiducia nella capacità di ricordare e capire è minata dall'opera dei regimi totalitari, dai sussulti rivoluzionari, dalle guerre e dalle violenze di massa. Al di là del giudizio sul loro valore politico e sulla loro giustificazione storica, le scene di distruzione dei luoghi della memoria (statue, iscrizioni, monumenti) a cui abbiamo assistito in occasione delle cadute dei regimi comunisti dopo il crollo del sistema sovietico, o dopo la presa di Bagdad da parte delle forze americane durante la seconda guerra del Golfo, ci ricordano come la memoria collettiva sia una posta in gioco cruciale di ogni sistema politico, e che la tentazione della manipolazione, andando fino alla cancellazione di eventi e personaggi, è un aspetto che, proprio dei sistemi autoritari, diventa una pratica comune nei momenti drammatici del loro sovvertimento. Ognuno ha nella memoria quelle foto ufficiali in cui ex acclamati dirigenti caduti in disgrazia dei regimi comunisti, cinese e sovietico, scompaiono, sbianchettati come non fossero mai esistiti. Ma questa cancellazione si fa ancora più macroscopica quando, nel corso degli eventi rivoluzionari, le statue dei dittatori vengono rimosse, smontate dal piedistallo, nascoste, distrutte. Lo sfregio al dittatore decaduto diventa occasione di estinguerne la memoria, e con essa forse le responsabilità e le complicità collettive e individuali di chi ne ha subito il potere ma ne è diventato al tempo stesso in qualche modo, quando non complice, quantomeno testimone silenzioso. Agisce, in questo riflesso della cancellazione della memoria, un meccanismo che George Orwell aveva perfettamente sintetizzato descrivendo l'azione del Ministero della Verità nella Londra totalitaria del romanzo di anticipazione *1984*, in cui troviamo narrativizzati alcuni caratteri dei totalitarismi del Novecento:

Era impossibile imparare la storia dall'architettura così come lo era se ci si affidava ai libri di storia. Le statue, le iscrizioni, le lapidi, i nomi delle

19 Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, op. cit., p. 61. Ed. francese: Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*, op. cit., p. 61: « Il convient de voir cependant à quelles conclusions ces remarques, pessimistes peut-être, seulement en apparence, engagent dorénavant nos études. Elles n'atteignent pas la structure élémentaire du passé. Le mot de Bayle demeure toujours juste : "Jamais on n'objectera rien qui vaille contre cette vérité que César a battu Pompée et que, dans quelque sorte de principe qu'on veuille passer en disputant, on ne trouvera guère de choses plus inébranlables que cette proposition : *César et Pompée ont existé et n'ont pas été une simple modification de l'âme de ceux qui ont écrit leur vie*" ».



strade, insomma tutto ciò che potesse gettare luce sul passato, era stato sistematicamente alterato<sup>20</sup>.

Primo Levi, *I Sommersi e i salvati*, 1986. La memoria è fragile, «è uno strumento meraviglioso ma fallace»<sup>21</sup>. Non credere a niente equivale a credere a tutto. Non credere a niente significa cancellare la memoria, e mettere quindi sullo stesso piano verità e menzogna, vittime e carnefici. Dicevano le SS agli internati dei campi: «Nessuno di voi rimarrà per portare testimonianza, ma se anche qualcuno scampasse, il mondo non gli crederà»<sup>22</sup>.

Levi racconta che il sogno ricorrente degli internati era proprio questo: raccontare delle sofferenze patite durante l'internamento, e non essere creduti, scontrandosi con il disinteresse e lo scetticismo dei familiari e degli amici:

Quasi tutti i reduci, a voce o nelle loro memorie scritte, ricordano un sogno che ricorreva spesso nelle notti di prigionia, vario nei particolari ma unico nella sostanza: di essere tornati a casa, di raccontare con passione e sollievo le loro sofferenze passate rivolgendosi a una persona cara, e di non essere creduti, anzi, neppure ascoltati. Nella forma più tipica (e più crudele) l'interlocutore si voltava e se ne andava in silenzio<sup>23</sup>.

George Orwell, *1984*, 1949. Lasciarsi trasportare dall'estremizzazione delle tendenze postmoderne, e convincersi dell'impossibilità di conoscere il nostro passato equivale a distruggere la possibilità di una verità: «Tutto svaniva nella nebbia. Il passato veniva cancellato, la cancellazione dimenticata, e la menzogna diventava verità»<sup>24</sup>.

In epoca postmoderna, quella nebbia che in *1984* confonde verità e menzogna finisce per equiparare la conoscenza storica e la sua negazione, e per legittimare l'impresa del negazionismo, che conoscenza storica non è, e nemmeno scuola storiografica, ma programma politico antisemita fondato sulla negazione della verità storica.

Adriano Prosperi, *Negazionismo. Se una legge vuol punire chi cancella la Shoah*, 2013. Ancora poco tempo fa, lo storico Adriano Prosperi, con Carlo Ginzburg uno dei maggiori storici italiani viventi, ha ricordato, in un articolo dedicato all'opportunità o meno di vietare per legge le espressioni del negazionismo, lo stretto rapporto esistente tra il totalitarismo e la cancellazione della memoria:

la menzogna del negazionismo è [...] la continuazione con altri mezzi della strategia nazifascista. Non fu per caso se notte e nebbia avvolsero lo sterminio: cancellare le tracce, disperdere le ceneri, furono le strategie di una deliberata amputazione della memoria. Se le potenze dell'Asse avessero vinto, se a Stalingrado i russi non avessero resistito, vivremmo in un mondo che non saprebbe nulla della Shoah<sup>25</sup>.

20 George Orwell, *1984*, Milano, Mondadori, 1950, p. 97 (1 ed. inglese, *1984*, 1949).

21 Primo Levi, *I sommersi e i salvati* [1986], in *Opere*, I, Torino, Einaudi, p. 663.

22 Id., p. 653.

23 Primo Levi, *op. cit.*, p. 654.

24 George Orwell, *op. cit.*, p. 76.

25 Adriano Prosperi, «Negazionismo. Se una legge vuole punire chi cancella la Shoah», *la Repubblica*, 24 ottobre 2013.

Marc Bloch, *Apologia della Storia*, 1949. L'equivalenza tra scetticismo e credulità era già al centro del discorso di Marc Bloch, che fonda l'epistemologia della nuova storia. Esercitare il dubbio è necessario, ma senza lasciarsi trascinare in uno scetticismo radicale, che stabilirebbe l'equivalenza tra bugia e verità. Il dubbio è uno strumento di conoscenza, e non annulla affatto la sua possibilità: «Lo scetticismo programmatico non è un atteggiamento intellettuale più apprezzabile né più fecondo della credulità»<sup>26</sup>.

George Orwell, *1984*, 1949. Winston, il protagonista di *1984*, lavora presso il Ministero della Verità ed è deputato alla cancellazione del passato negli archivi mediante incinerazione, e alla sua sostituzione con la versione ufficiale. In un passaggio cruciale del romanzo, George Orwell mette nelle sue mani la prova dell'esistenza di un passato diverso dal passato ufficiale, che normalmente è reinventato e riscritto dal Dipartimento come richiesto dall'attualità politica del momento. Questa evidenza, questa traccia, questo indizio che Winston si ritrova per un attimo fra le mani, fonda la differenza tra la manipolazione e le menzogne ufficiali dei regimi totalitari da un lato e la possibilità stessa dell'esistenza di un pensiero e di una società libera dall'altro:

Winston aveva avuto fra le mani la prova inconfutabile della falsificazione di un fatto storico [...]. Una volta sola in vita sua aveva posseduto (dopo che l'evento si era verificato, ed era questo che contava) la prova materiale e incontrovertibile di un atto di falsificazione [...]. Questa però era una prova concreta, era un frammento del passato abolito dal Partito, era come un osso fossile che compare all'interno di uno strato non previsto e distrugge tutta una teoria geologica<sup>27</sup>.

Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*, 2011. Alcune caratteristiche strutturali costitutive del *Cimitero di Praga* sembrerebbero in un primo momento far scivolare il romanzo verso quella sorta di esoterismo postmoderno che abbiamo visto emergere nel contesto della postmodernità. Abbiamo già fatto riferimento all'emergere delle teorie del complotto. Ma altri temi ricorrenti potrebbero andare nella stessa direzione. Il tema del doppio, per esempio:

Ero dunque qualcuno che si travestiva una volta da agiato gentiluomo e l'altra da ecclesiastico? [...] A meno che io fossi a tratti Simonini che aveva dimenticato Dalla Piccola e a tratti Dalla Piccola che aveva dimenticato Simonini [...] Oppure io e Dalla Piccola siamo la stessa persona<sup>28</sup>.

Il personaggio principale è un falsario. Con il tema del falso, la deriva verso l'incapacità di distinguere tra giusto e sbagliato è ancora possibile. Siamo esattamente nel gioco tra realtà e finzione, e il dubbio si installa sulla capacità di discernere tra le due:

26 Marc Bloch, *Apologia della storia*, op. cit., p. 81. Marc Bloch, *Apologie de l'histoire*, op. cit., p. 48: «le scepticisme de principe n'est pas une attitude intellectuelle plus estimable ni plus féconde que la crédulité».

27 George Orwell, op. cit., p. 40, 76, 80.

28 Umberto Eco, op. cit., p. 30, 34, 36.



Senza fare neppure una prova ho costruito il documento [...]. È bello costruire dal nulla un atto notarile, forgiare una lettera che sembra vera [...], creare un documento che porterà qualcuno alla perdizione<sup>29</sup>.

Ma, a seconda della logica della narrazione, le caratteristiche strutturali di un romanzo possono avere esiti diversi. Le narrazioni possono avere esiti diversi a seconda della logica che vi sta alla base. La struttura del *Cimitero di Praga*, per quanto il romanzo sia infarcito di tematiche e sviluppi classicamente postmoderni come i temi del complotto, del doppio e del falso, o la raffinata elaborazione delle tecniche di riscrittura, è finalizzata in realtà a mostrare il *modus operandi* di una teoria del complotto attraverso la decostruzione dei meccanismi della narrazione. È in questo senso che il romanzo va oltre gli esiti scettici del postmoderno e dà una nuova forza di verità al romanzo. Il complotto non è realtà fattuale, ma meccanismo di narrazione. Del resto, esso non viene manipolato a sua volta da un complotto uguale e contrario (sarebbe questo un risultato paradossale dell'analisi), ma da una serie di azioni e reazioni di diversi interessi, e dall'azione di attori aventi ognuno finalità proprie e diverse da quelle degli altri: un falsario e i suoi clienti, i servizi segreti di diversi paesi, vari agitatori politici, diversi governi, ecc.

Nella finzione del romanzo è Simonini ad aver redatto, come fosse uno scrittore postmoderno ante litteram, il testo del complotto, i *Protocolli*, utilizzando una vasta gamma di materiali narrativi – i discorsi dell'agitatore antisemita Edouard Drumont, i romanzi di Alexandre Dumas, i *Dialoghi* di Joly, i *feuilleton* di Eugène Sue, ecc. Il momento cruciale del romanzo è quello in cui vediamo riapparire, verso la fine, un tema – quello della manipolazione della stampa – che noi lettori abbiamo già incontrato prima nei *Dialogues* di Joly e poi nei *Protocolli dei savi di Sion*. La citazione rende evidente che il romanzo si riferisce a questo falso costruito attraverso la riscrittura non tanto per avvalorarne le tesi, quanto per ricostruirne i meccanismi della sua costituzione mediante la combinazione – questa sì precorritrice di tecniche di scrittura postmoderne – di testi di natura differente:

Dicono i nostri rabbini che occorrerà accaparrarsi il maggior numero di periodici, in modo che esprimano opinioni apparentemente diverse, così da dar l'impressione di una libera circolazione d'idee, mentre in realtà tutti rifletteranno le idee dei dominatori giudaici.<sup>30</sup>

Simonini combina questi diversi tipi di testi (romanzi, opuscoli, documenti, servizi, ecc.) e ne vende il risultato ai servizi segreti russi, che ne hanno bisogno per motivi legati alla politica interna dell'Impero. Il testo, in seguito, avrà una vita propria, fra l'altro indipendente dal suo (o dai suoi) autore/i. Rovesciando una certa logica postmoderna che tenderebbe a legittimare l'equivalenza fra verità e invenzione, il *Cimitero* mostra con quali modalità di riscrittura combinatoria il preteso complotto sia stato forgiato, e che dietro il processo della sua creazione non vi sia né un complotto né una cospirazione unitaria.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 492.

# Table des matières

|  |     |
|--|-----|
| Préface  | 5   |
| L'importance de l'archive dans la littérature de la postmodernité  |     |
| Margherita Ganeri  |     |
| «Il ritorno alla realtà» nel romanzo degli anni zero   | 11  |
| Jean-François Carcelén   |     |
| Écriture de l'Histoire et postmodernité  |     |
| Le roman espagnol actuel et la mémoire revisitée   | 21  |
| Ana Paula Arnaut   |     |
| La reescritura del pasado en clave postmodernista  | 31  |
| Walter Geerts  |     |
| Le roman historique et ses messies   |     |
| À propos de Perec, Goytísolo, Tournier, Lobo Antunes et Saramago   | 45  |
| Catherine De Wrangel-Lanfranchi  |     |
| Écriture et Histoire dans le roman historique postmoderne en France et en Italie. Peut-on parler de la constitution d'un modèle national ? | 55  |
| Alessandro Leiduan   |     |
| La réécriture postmoderne de l'Histoire ou le crépuscule de la <i>praxis</i>   | 67  |
| Giuseppe Lovito  |     |
| La construction du sens de l'Histoire dans <i>Le Pendule de Foucault</i> et dans <i>Baudolino</i> d'Umberto Eco                            | 79  |
| Réflexions sur la réinvention de l'Histoire  |     |
| Claudio Milanesi   | 91  |
| Il complotto, il gioco, la realtà  |     |
| Umberto Eco, George Orwell, Primo Levi, Dan Brown...   | 91  |
| Leonardo Manigrasso  |     |
| Le eterne passioni degli italianise. <i>L'epopea fantastorica</i> di Enrico Brizzi   | 103 |
| Alessandro Martini   |     |
| Une uchronie de Résistance et de football  |     |
| <i>L'inattesa piega degli eventi</i> d'Enrico Brizzi   | 113 |
| La mémoire des dictatures  |     |
| Monica Jansen  |     |
| Storia, menzogna e utopia in <i>L'amore graffia il mondo</i> di Ugo Riccarelli e <i>Per Isabel</i> di Antonio Tabucchi                     | 123 |
| Perle Abbrugiati   |     |
| <i>Tristano</i> non invecchia in fretta  | 133 |

|  |     |
|--|-----|
| Stefano Magni  |     |
| <i>Campo del langue</i>  |     |
| Il viaggio di Eraldo Affinati attraverso la storia e la memoria  | 139 |
| Hanna Serkowska  |     |
| Da illazioni a allucinazioni ovvero sulla cecità nella storia nei romanzi a sfondo storico di Claudio Magris                   | 149 |
| Anne Laure Rebreyend   |     |
| Réalisme postmoderne et déconstruction de l'écriture de l'Histoire dans le roman espagnol contemporain. L'exemple d'Isaac Rosa | 163 |
| Alessandro Marignani   |     |
| L'Histoire au-delà de la crise du <i>mythos</i> et du <i>logos</i>   |     |
| <i>Hitler</i> de Giuseppe Genna  | 175 |
| Jean-Philippe Bareil   |     |
| <i>Canale Mussolini</i> d'Antonio Pennacchi  |     |
| Le roman historique revisité et les enjeux mémoriels   | 187 |
| Estelle Ceccarini  |     |
| <i>Canale Mussolini</i> d'Antonio Pennacchi  |     |
| Miroir postmoderne des ambigüités de la mémoire du fascisme  | 199 |
| Franco Manai   |     |
| Dal Monte Ventoso a <i>Point Lenana</i> . La sfida di Wu Ming al postmoderno   | 211 |
| Andrea Chiurato  |     |
| Oreste del Buono ou comment on écrit l'Histoire  | 223 |
| Riccardo Donati  |     |
| Cronache del régime. Forme e persistenze della psicologia sessuale fascista nella civiltà mediale                              | 231 |
| Giacomo Raccis   |     |
| Histoire, mémoire, narration. Les romans d'Emilio Tadini entre nouvelle avant-garde et postmodernité                           | 239 |
| Ilana Heineberg  |     |
| La fiction comme outil de réécriture de l'Histoire dans les romans brésiliens <i>En liberté</i> et <i>Neuf nuits</i>           | 249 |
| Anne Garcia  |     |
| De l'impossibilité d'écrire l'Histoire. <i>Morirás lejos</i> de José Emilio Pacheco  | 259 |
| Le Risorgimento et les guerres patriotiques  |     |
| Mario Domenichelli   |     |
| De la contre-histoire dans les représentations du <i>Risorgimento</i> italien  | 271 |
| Matteo Di Gesù   |     |
| Riscritture di riscritture   |     |
| Il romanzo storico risorgimentale dal moderno al postmoderno   | 285 |
| Maria Cristina Batalha   |     |
| Angola. Comprendre le passé pour préparer l'avenir   | 295 |

|  |     |
|--|-----|
| Thea Rimini  |     |
| Si l'Histoire se réduit à rien. <i>Il resto di niente</i> de Enzo Striano  | 311 |
| L'Italie de l'après-guerre   |     |
| Eleonora Conti   |     |
| Tabucchi, i bambini e la Storia. Navigli, angeli, apocalissi   | 323 |
| Serena Todesco   |     |
| Riscrivere la Storia con l'occhio di un bambino  |     |
| Soggettività e trauma ne <i>I bambini della Ginestra</i>   | 333 |
| Lise Bossi   |     |
| <i>Le pietre di Pantalica</i> de Vincenzo Consolo  |     |
| De la nécropole des mots oubliés à l'histoire ressuscitée  | 343 |
| Davide Luglio  |     |
| <i>Le Kikéon</i> de <i>Petrolio</i> ou les vertus initiatiques   |     |
| du postmodernisme pasolinien   | 353 |
| Caterina Verbaro   |     |
| Le palimpseste de l'Histoire dans <i>Petrolio</i> de Pier Paolo Pasolini   | 363 |
| L'Italie des années de plomb   |     |
| Ugo Perolino   |     |
| Riscritture del caso Moro  | 373 |
| Elena Paroli   |     |
| L'héritage de la postmodernité dans <i>Le Temps matériel</i> de Giorgio Vasta  | 381 |
| Massimo Tramonte   |     |
| Raccontare i conflitti e le trasformazioni dell'Italia contemporanea   |     |
| <i>Pipe-Line. Lettere da Rebibbia</i> (1983), di Toni Negri. Un «Romanzo»  |     |
| archetipico per un buon uso della memoria  | 391 |
| L'imaginaire de l'Histoire   |     |
| Théa Picquet   |     |
| L'histoire de la Renaissance, une réécriture   |     |
| Antonio Scurati, <i>Il rumore sordo della battaglia</i>  | 403 |
| Judith Obert   |     |
| Valerio Evangelisti. Quand l'Histoire rencontre le fantastique   | 415 |
| Ana Maria Binet  |     |
| Réécrire l'Histoire, un élan postmoderniste ? Le cas d' <i>Historie du siège de Lisbonne</i> , de l'écrivain portugais José Saramago | 429 |
| Soraya Lani  |     |
| Le mythe historique Zumbi dos Palmares au cœur de la diaspora africaine  |     |
| La déconstruction du mythe de la démocratie raciale et la naissance  |     |
| d'une « communauté imaginée » luso-afro-brésilienne dans le roman  |     |
| <i>O ano em que Zumbi tomou o Rio</i> , de José Eduardo Agualusa   | 437 |



# LA RÉÉCRITURE DE L'HISTOIRE DANS LES ROMANS DE LA POSTMODERNITÉ

## TEXTUELLES

met le texte  
au centre  
de la réflexion,  
qu'il soit  
construction  
artistique, récit  
de voyage  
ou objet  
de traduction.

Ce volume explore la relation que la littérature a créée avec l'Histoire dans les romans hispanique, italien et portugais de la postmodernité. Le thème abordé par l'étude conjointe des notions de littérature, d'Histoire et de Postmodernité a permis de faire discuter les chercheurs sur des points importants liés à la critique littéraire. Les contributions de ce livre décèlent une nouvelle tendance forte de la littérature contemporaine des pays de langue romane qui consiste à utiliser des documents d'archives dans le but de faire de la mémoire la matière première de l'inspiration. Elles permettent également de constater que la notion de postmodernisme est appliquée de façon différente selon les aires géographiques, avec des acceptions normatives plus restreintes dans l'aire italophone et plus ouvertes dans l'aire lusophone. Malgré ces différences, on constate que les mêmes tendances littéraires se sont manifestées partout avec une extraordinaire coïncidence chronologique, depuis le milieu des années 1970 à nos jours.

En couverture:

Fontana Lucio (1899-1968),  
Concetto spaziale, attese. 1960.  
Waterpaint on canvas, 16 X 12 in.  
(41.3 X 32.8 cm). Christie's Images  
Limited © 2015, Christie's Images,  
London/Scala, Florence).

*Stefano Magni* est maître de conférences à l'université d'Aix-Marseille,  
membre du Centre aixois d'études romanes, CAER EA 854.



32 €